



TITOLO 2014

A cura di: Giorgio Zampetti, Andrea Minutolo
con la collaborazione di Gaia Mascaro

Sommario

Premessa.....	1
Mari sotto scacco.....	1
Le norme ad trivellam	2
Ombrina mare e l'attacco al mare abruzzese	3
Possibili impatti delle estrazioni e ricerche petrolifere e la direttiva europea..	4
Invertire la rotta su rinnovabili ed efficienza energetica.....	5
L'estrazione di petrolio in mare	7
Le nuove richieste di concessione di coltivazione	9
Ed i permessi di ricerca rilasciati	9
Le nuove istanze di ricerca e di prospezione presentate	10
Stato dell'arte delle concessioni petrolifere in Italia.....	11
Mare Adriatico centro-meridionale.....	12
Mar Ionio.....	15
Mar della Sardegna.....	18
Canale di Sicilia.....	18

Fonti

- Legambiente, Osservazioni di Legambiente e WWF riguardanti la procedura AIA sul **Progetto di impianto "Ombrina Mare"** della Medoilgas Italia S.p.A, (Istanza di Concessione di Coltivazione mineraria "D.30B.C. – MD") e la realizzazione di un FPSO – sistema

galleggiante di stoccaggio, trasbordo, raffinazione -, e di una sealine per il trasferimento del gas dalla piattaforma OMB-A alla piattaforma esistente Santo Stefano Mare 9 (29 luglio 2014)

- Legambiente, dossier “Ombrina mare, storie e numeri di un’operazione insensata (2013)
- Legambiente, rapporto Comuni rinnovabili 2014
- “Piano di pronto intervento nazionale per la difesa da inquinamenti di idrocarburi o di altre sostanze nocive causati da incidenti marini” - DPCM 04 Novembre 2010
- Norwegian Institute of Marine Research
- Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>)
- Unione petrolifera, relazione Annuale 2014
- Assomineraria, Rapporto ambientale 2013

Premessa

9,778 milioni di tonnellate di petrolio. E’ questo il tesoretto nascosto sotto il mare italiano che le compagnie petrolifere continuano a cercare senza sosta. Una quantità che, stando ai dati sui consumi nazionali (59 milioni di tonnellate consumate in Italia nel 2013) sarebbe sufficiente a risolvere il nostro fabbisogno petrolifero per sole 8 settimane. A fronte di una diminuzione dei consumi petroliferi che nell’ultimo anno ha registrato un decremento del 5%, la produzione continua invece ad aumentare, con un +2% a livello nazionale (terra e mare) e un incremento del 53% per la sola produzione dalle piattaforme offshore, che nel 2013 hanno estratto 724mila tonnellate di greggio, 250 mila in più rispetto all’anno precedente.

Mari sotto scacco

Tra le aree maggiormente interessate dalle estrazioni petrolifere ci sono l’Adriatico centrale (Zona B), di fronte le coste marchigiane e abruzzesi. Questo tratto di mare contiene il 56% delle riserve certe presenti nel sottofondo marino italiano e ad oggi vede la presenza di 6 piattaforme (Rospo mare A, B e C, Sarago Mare 1, sarago Mare A e Vongola Mare) da cui nel 2013 sono state estratte 221.312 tonnellate di petrolio.

Segue l’Adriatico meridionale (Zona F), dove sono conservate, stimate come riserve certe, 511 mila tonnellate di greggio e da cui la piattaforma Aquila (a largo delle coste brindisine) ha estratto nel 2013 ben 201.446 tonnellate di petrolio, oltre il 20% del totale nazionale.

C’è poi il canale di Sicilia (Zona C e G) dove si stimano 3768 milioni di tonnellate come riserve certe (38,5% del totale) e da cui le 5 piattaforme attive estraggono (dato a fine 2013) ben 301.471 tonnellate di greggio (il 42% a livello nazionale).

Infine lo Ionio dove oggi non si estrae petrolio ma sono attive richieste per la ricerca di greggio nel Golfo di Taranto. Un’area marina vietata alle attività di ricerca di petrolio fino al luglio 2011, quando un emendamento al testo di recepimento di una direttiva europea ha di fatto riaperto anche questo tratto di mare alle società estrattive, che ha visto nell’ultimo anno raddoppiare le richieste, che sono passate da 8 a 16, per un’area complessiva di 10.311 kmq.

In totale oggi le aree richieste o già interessate dalle attività di ricerca si estendono per 29.209,6 kmq di aree marine, 5000 kmq in più rispetto allo scorso anno. Il mar Ionio vede

10.311 kmq interessati da 16 richieste di ricerca, una di coltivazione e un permesso di ricerca già attivo. Il Canale di Sicilia ha 6.954 kmq interessati da 3 richieste di concessione, 10 istanze di ricerca e 5 permessi di ricerca già rilasciati. Il mar Adriatico invece ha sotto scacco delle compagnie petrolifere 11.944 kmq, di cui 2 istanze di concessione, 17 di ricerca e 7 permessi già rilasciati per l'esplorazione dei fondali marini.

A queste si devono aggiungere poi i 76419 kmq richiesti dalle società per avviare attività di prospezione, ovvero la prima fase di indagine per individuare le aree su cui poi eseguire ricerche più approfondite. Delle 7 richieste 3 riguardano l'Adriatico (una quello centro settentrionale e due il tratto a largo delle coste pugliesi), una il mar Ionio, due il canale di Sicilia e l'ultima il mar di Sardegna. In particolare questa richiesta è la prima attività che indaga i fondali della Zona E, un'area di mare tra la Sardegna e le Baleari che solo di recente è stata aperta alle attività petrolifere, istituita formalmente con una norma dell'agosto 2013.

Le norme ad trivellam

Un esempio di come le norme proposte e approvate dai Governi che si sono succeduti negli ultimi anni abbiano dato un impulso a tali attività piuttosto che porre paletti e vincoli, come invece viene comunicato. Nonostante il Dlgs 128/2010, approvato in seguito all'incidente del Golfo del Messico, ponesse vincoli alle attività di ricerca e di estrazione petrolifera, fissando dei paletti per salvaguardare alcune delle aree di maggior pregio ambientale del nostro mare. In particolare la norma prevede il divieto all'interno del perimetro delle aree marine e costiere protette a qualsiasi titolo, estendendo il divieto anche alle aree poste entro dodici miglia dal perimetro esterno di queste zone e entro cinque miglia, solo per le attività petrolifere, della linea di base lungo l'intero perimetro costiero nazionale.

Tali vincoli sono però stati smontati dalle norme approvate in seguito. Innanzitutto con il Dlgs del 7 luglio 2011, norma di attuazione delle direttive 2008/99/CE sulla tutela penale dell'ambiente e 2009/123/CE, che modifica la direttiva 2005/35/CE, relativa all'inquinamento provocato dalle navi e all'introduzione di sanzioni per violazioni approvato dal Consiglio. Senza alcun pudore, si è utilizzato un provvedimento che avrebbe dovuto rafforzare le misure di tutela ambientale per inserire un comma che in realtà allarga le maglie del divieto alle attività di ricerca, prospezione ed estrazione di idrocarburi in mare per il Golfo di Taranto. Il risultato sono gli oltre 10 mila kmq oggi richiesti dalle compagnie petrolifere per cercare ed estrarre petrolio in questo tratto di mare. Ma serviva un provvedimento ancora più esteso che riguardasse tutte le aree e così è arrivato, con il cosiddetto Decreto Sviluppo, approvato dal Governo Monti nel giugno 2012, l'articolo 35. Tale articolo mantiene il limite di 12 miglia, estendendolo a tutta la linea di costa italiana, ma lo rende valido solo per le richieste avanzate dopo il 2010, condonando di fatto tutti i procedimenti già avviati a tale data, ovvero la gran parte di quelli oggi vigenti. Aspetto quanto mai discutibile, visto che l'interdizione nasce con l'obiettivo di tutela ambientale, non si capisce secondo quale principio si debba permettere la realizzazione di progetti nelle aree inizialmente interdette. Che senso ha fare una norma in cui si stabilisce un divieto col solo scopo di eluderlo? Anche per questo come Legambiente

continuiamo a chiedere l'abrogazione di questo articolo, ripristinando i vincoli previsti dal Dlgs 128/2010, molto più stringenti ed efficaci per la tutela ambientale del mare italiano.

Gli effetti di tale disposizioni sono evidenti e riguardano diversi tratti di mare. Ad esempio il progetto di Edison a largo della costa ragusana per la costruzione di una nuova piattaforma, la Vega B, per incrementare l'attività estrattiva di quella già esistente nella concessione (la Vega A). Il progetto sorge infatti a meno di dodici miglia dalla linea di costa ed è stato sbloccato proprio dall'articolo 35.

Ombrina mare e l'attacco al mare abruzzese

Ancora più eclatante però il caso di Ombrina mare, la piattaforma che dovrebbe sorgere, dal progetto presentato dalla Medoiligas Italia, a sole 3 miglia dalla costa teatina. Un impianto di estrazione fortemente contestato dalle associazioni, dalle comunità locali, dalle amministrazioni comunali, provinciali e dalla stessa Regione ma che sta continuando il suo iter di approvazione. Un impianto in forte contrasto con questo tratto di mare e con la costa antistante, dove da diversi anni è stato perimetrato una nuova area protetta di cui si attende l'istituzione. Sulle criticità del progetto e del suo iter autorizzativo siamo già intervenuti più volte negli ultimi anni in maniera puntuale evidenziando le carenze e il non senso di avviare un'attività estrattiva di questo tipo. Anche l'ex ministro dell'ambiente Andrea Orlando nell'estate scorsa aveva posto uno stop all'iter autorizzativo, dal momento che la società non aveva presentato la richiesta di Autorizzazione integrata ambientale, necessaria per rilasciare l'autorizzazione a procedere. La società aveva reagito con un ricorso al Tar contro lo stesso ministero dell'Ambiente, rifiutato dalla sentenza dell'aprile scorso. Al momento è quindi in fase di autorizzazione l'Aia, su cui Legambiente e WWF hanno presentato proprio in questi giorni le loro osservazioni. Un documento completo e approfondito che evidenzia le carenze dello studio presentato dalle società e dimostra la necessità di fare ulteriori valutazioni, partendo proprio dagli effetti che tale attività potrà avere sul mare e sulle aree protette presenti sulla costa, tra cui aree SIC, che richiedono ancora ulteriori studi, a partire dalla VINCA, la valutazione di incidenza ambientale.

Dalle storie e dai numeri, dettagliatamente riportati nel Dossier del 2013 di Legambiente *"Ombrina mare, storie e numeri di un'operazione insensata"* appare chiaro l'assurdità di portare avanti il progetto. Petrolio di pessima qualità e di quantità trascurabili, sufficiente a coprire a fatica lo 0,2% del consumo annuale nazionale; gas in quantità insignificante e sufficiente a coprire appena lo 0,001% del consumo annuale nazionale, con una ricaduta locale (royalties) che si traduce, nella media della produzione del giacimento, in mezza tazzina di caffè all'anno per ogni abruzzese.

Ombrina mare però non è il solo progetto di estrazione, di fronte le coste abruzzesi sono già attivi anche gli impianti di Edison delle piattaforme Rospo Mare, su cui proprio nelle ultime

settimane è arrivata l'autorizzazione della Commissione VIA nazionale per l'ampliamento delle attività con la costruzione di ulteriori tre pozzi.

Particolarmente grave quindi la situazione, e altrettanto saranno le conseguenze, per tutto il mare e il territorio abruzzese, visto che la Regione, nel quadro della Strategia energetica nazionale, sarebbe condannata a regione petrolchimica. Si individua infatti per l'Abruzzo un elevato potenziale di sviluppo degli idrocarburi che, sotto la prospettiva di base logistica per lo sviluppo di nuove attività estrattive per l'intero Sud Italia, prefigura un vero e proprio distretto energetico del fossile. Tutto questo, a dispetto degli interessi economici e della volontà ampiamente maggioritaria della popolazione.

Possibili impatti delle estrazioni e ricerche petrolifere e la direttiva europea

Le attività estrattive di petrolio comportano un forte rischio per il mare e il suo delicato ecosistema, soprattutto se si considera che gli impianti petroliferi sono più vulnerabili nella fase di ricerca e nelle prime fasi di produzione.

Da considerare inoltre che un eventuale incidente, quale uno sversamento, potrebbe potenzialmente causare nelle nostre coste danni incalcolabili ambientali, ma non solo. Gli Esperti del Settore hanno sempre sostenuto che tale ipotesi sia molto improbabile e nell'eventualità che ciò succeda, grazie all'adozione di opportuni interventi di mitigazione (panne galleggianti, *skimmer*, etc.), tale rischio verrebbe di fatto estremamente ridimensionato. A tal proposito, si ricorda che il "Piano di pronto intervento nazionale per la difesa da inquinamenti di idrocarburi o di altre sostanze nocive causati da incidenti marini" approvato con Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri il 04 Novembre 2010, all'allegato 3 (Tecniche utilizzabili nella lotta all'inquinamento marino da idrocarburi), relativamente all'utilizzo di tecniche di rimozione meccanica e materiali inerti assorbenti e inaffondabili, o prodotti chimici che producono la gelificazione dell'idrocarburo, in totale divergenza con quanto dichiarato dagli Esperti del Settore petrolifero, riporta la seguente considerazione: *"In ogni caso le varie tecniche di rimozione, pur combinate tra loro e nelle condizioni ideali di luce e di mare, consentono di recuperare al massimo non più del 30% dell'idrocarburo sversato. Tale percentuale tende rapidamente a zero con il peggioramento delle condizioni meteo-marine. Impossibile operare la rimozione in assenza di luce."*

Infine vale la pena ricordare che la questione della sicurezza delle attività estrattive offshore è al centro dell'attenzione della Comunità europea già dal 2010, anche in conseguenza all'incidente del Golfo del Messico che ha riaperto la riflessione su questi temi. Un percorso che ha portato il 10 giugno scorso all'approvazione della Direttiva 2013/30/UE sul rafforzamento delle condizioni di sicurezza ambientale delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi.

La direttiva nasce da alcuni principi di riferimento tra cui quello che i gravi incidenti legati all'estrazione di idrocarburi in mare possono avere conseguenze gravi e irreversibili

sull'ambiente marino e costiero. Un altro passaggio importante è l'inquadramento di tali attività nelle politiche di tutela e salvaguardia del mare per garantire il raggiungimento al 2020 del buono stato ambientale, come previsto dalla direttiva 2008/56/CE. Si tratta della direttiva che ha messo in campo la Strategia marina, con l'obiettivo di valutare l'impatto cumulativo di tutte le attività per una gestione integrata del sistema marino-costiero.

La direttiva impone alle compagnie petrolifere di redigere un'accurata relazione sui grandi rischi e su eventuali incidenti che possono verificarsi, studio che deve essere ben illustrato nel progetto (cosa che in molti dei progetti presentati oggi non si verifica); richiede inoltre al Governo, in fase di rilascio delle autorizzazioni, di verificare se ci sono tutte le garanzie economiche da parte della società richiedente, per coprire i costi di un eventuale incidente durante le attività, e di applicare tutte le misure necessarie per individuare i responsabili del risarcimento in caso di gravi conseguenze ambientali fin dal rilascio dell'autorizzazione. Un ultimo punto importante è quello della partecipazione del pubblico, a cui la direttiva dedica un articolo, indicando come nel processo di autorizzazione venga tenuto in debito conto il parere dei cittadini, amministrazioni e enti dei territori interessati dalle richieste.

Il testo deve essere recepita entro due anni dalla sua approvazione dagli stati membri e per gli impianti esistenti entrerà in vigore non prima di cinque anni, ma chiediamo che fin da subito le disposizioni previste dalla norma siano considerate nel rilascio delle autorizzazioni sul mare italiano dal Governo e dai ministeri competenti, tenendo in dovuto conto le sue indicazioni per garantire tutti gli strumenti di tutela, informazione e corretta gestione delle attività estrattive offshore.

A preoccupare Legambiente sono anche gli effetti che un'indagine attraverso airgun, la tecnica geofisica di rilevazione di giacimenti nel sottofondo marino (utilizzata sia nelle attività di prospezione, le cui richieste riguardano oggi oltre 76 mila kmq, che per le attività di ricerca), può produrre sulla fauna acquatica, in particolare sui mammiferi marini. Ci sono studi infatti che dimostrano come gli effetti si ripercuotano anche a 3mila miglia dalla sorgente, inducendo i cetacei a modificare il loro comportamento. Infine c'è l'interazione di tali attività con la pesca. Sull'impatto che queste attività possono avere in uno studio del Norwegian Institute of Marine Research si riporta che si può registrare una diminuzione del pescato anche del 50% intorno ad una sorgente sonora che utilizza airgun.

Invertire la rotta su rinnovabili ed efficienza energetica

I dati e i numeri riportati in questo dossier purtroppo dimostrano come le scelte e le politiche energetiche nel nostro Paese siano dettate ancora oggi dalla Strategia energetica nazionale approvata con Decreto interministeriale nel marzo 2013, nonostante questa non abbia alcun valore normativo in quanto semplice atto amministrativo di carattere generale in attesa dell'emanazione di provvedimenti applicativi e, sullo stesso sito della Camera dei Deputati si evince che per effetto del referendum popolare abrogativo tenutosi nei giorni 12 e 13 giugno 2011, "l'istituto della SEN non fa (...) più parte del nostro ordinamento". Oltre l'illegittimità dell'atto, sono i suoi stessi obiettivi ad essere alquanto discutibili. Infatti si propone di incrementare l'estrazione dal mare e dal territorio italiani di idrocarburi portando il loro

contributo dal 7 al 14% del fabbisogno energetico, incrementando da qui al 2020 l'attuale produzione. Una scelta assolutamente insensata come dimostrano i risibili quantitativi di petrolio in gioco. Inoltre si continua a sbandierare un rilancio delle estrazioni come incremento dell'economia e dell'indipendenza energetica nazionale, quando a richiedere permessi di ricerca e di estrazione sono per lo più compagnie straniere, tra queste a farla da padrone la Northern Petroleum e la Petroceltic.

Invece di ragionare su come aumentare la produzione di petrolio nazionale, avremmo potuto mettere in campo adeguate politiche di riduzione di combustibili fossili. Se già oggi il settore elettrico in Italia dipende solo per il 3% dal petrolio), diversa è la situazione per quanto riguarda i trasporti, fonte principali di consumo di greggio nel nostro Paese. Se invece di regalare al settore dell'auto trasporto ogni anno, come avvenuto negli ultimi dieci anni, circa 400 milioni di euro sotto forma di buoni carburante, sgravi fiscali e bonus per i pedaggi autostradali, si fossero utilizzati quei 4 miliardi di euro per una mobilità nuova e più sostenibile avremmo avuto riduzioni della bolletta petrolifera e delle importazioni di greggio ben maggiori e durature rispetto al contributo che possono dare le poche tonnellate presenti nei mari e nel sottosuolo italiano.

Tutto questo però non sembra interessare al Governo nazionale, come dimostrano le dichiarazioni del ministro dello sviluppo economico Guidi e anche recentemente dello stesso Presidente del consiglio Matteo Renzi, che ritengono le nostre riserve di fossili nel sottosuolo e nei fondali marini, l'elemento determinante per giocare un ruolo decisivo nel dibattito energetico nazionale. Altro che petrolio, se veramente si vuole rompere con il passato e giocare un ruolo strategico nel dibattito energetico nazionale e internazionale sono ben altri gli investimenti da fare e i numeri su cui puntare. Dal nostro rapporto Comuni Rinnovabili risulta che oggi in Italia ci sono 2.629 Comuni autonomi rispetto ai consumi elettrici, oltre 700 mila impianti che producono energia da fonti rinnovabili che hanno garantito il 32,9 % dei consumi elettrici e il 15% di quelli complessivi nel 2013. Continuare a rilanciare l'estrazione di idrocarburi è solo il risultato di una strategia insensata che non garantisce nessun futuro energetico per il nostro Paese. Anche sull'occupazione il confronto non tiene. Investire oggi in efficienza energetica e fonti rinnovabili porterebbe nei prossimi anni i nuovi occupati a 250 mila unità. Ossia più di 6 volte i numeri ottenuti grazie alle nuove trivellazioni.

L'estrazione di petrolio in mare

Sono più di 724mila le tonnellate di petrolio estratte nei nostri mari nel 2013 dai sei titoli di coltivazione vigenti, ben 250mila tonnellate in più rispetto a quanto prodotto nel corso del 2012, con un incremento quindi del 53% in un solo anno.

A conferma che il trend di estrazione di petrolio a mare è in costante crescita, ci supportano i dati relativi ai primi cinque mesi del 2014, dai quali si evince che sono state oltre 315mila le tonnellate di greggio estratte a mare, 70mila in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Le società che hanno estratto la maggiore quantità di petrolio sono state, per il 2013, Eni ed Edison che insieme posseggono due dei maggiori titoli estrattivi italiani a mare: il primo situato di fronte la costa abruzzese tra Ortona e Vasto ha estratto 155.759 tonnellate di petrolio, poco più del 20% della produzione nazionale in mare di idrocarburi; questo titolo (B.C8.LF), dotato di 3 piattaforme (Rospo Mare A, B e C), dal gennaio al maggio del 2014 ha estratto 101.700 tonnellate di petrolio, ben 25mila in più rispetto al corrispondente periodo del 2013.

L'altro titolo estrattivo di competenza delle due società è quella a largo di Ragusa, nel canale di Sicilia (titolo C.C6EO), che nel 2013 ha estratto 148.468 tonnellate di greggio (corrispondenti al 21% della produzione nazionale a mare); in quest'area è presente una piattaforma (Vega A) e 14 pozzi produttivi. La produzione dei primi cinque mesi del 2014 per questo titolo si attesta intorno alle 60mila tonnellate, circa il 10% in meno di quanto prodotto nello stesso periodo dello scorso anno.

Eni Mediterranea Idrocarburi possiede invece altri due titoli (C.C1.AG e C.C3.AG) entrambi nel Canale di Sicilia, di fronte le coste di Gela, cui corrispondono 4 piattaforme (Gela 1 e Gela Cluster per il primo e Perla e Prezioso per il secondo) e 19 pozzi (rispettivamente 9 e 10). Il totale di greggio estratto in queste due aree corrisponde a circa 153mila tonnellate per il 2013 (circa il 20% del totale nazionale in mare) e circa 40mila tonnellate estratte nei primi cinque mesi del 2014.

Edison e Gas Plus Italiana posseggono insieme il titolo B.C7.LF situato di fronte la costa tra Civitanova Marche e Porto San Giorgio; rispetto alle 2 piattaforme presenti in quest'area nel 2012 (Sarago Mare 1 e A) è stata aggiunta la **piattaforma Vongola Mare 1**, mentre rimangono 3 i pozzi attivi presenti. Per quanto riguarda le estrazioni petrolifere di questa concessione queste si attestano intorno a 65mila tonnellate per il 2013 (il 9% della produzione annuale in mare) e 12.392 tonnellate per i primi cinque mesi del 2014.

In Adriatico meridionale Eni possiede in concessione un'area di 566 kmq da cui ha ricavato nel 2013 la maggiore quantità di petrolio estratto da un unico titolo: parliamo della concessione F.C2.AG che ha prodotto più di 200mila tonnellate di greggio (corrispondenti al 28% del totale nazionale estratto in mare), comprensiva di piattaforme (Aquila 2 ed Aquila 3) e due pozzi produttivi. Nei primi 5 mesi del 2014 il titolo ha estratto più di 100mila tonnellate di petrolio, con un incremento della produzione di circa una volta e mezza rispetto a quella relativa agli stessi mesi del 2013.

Le piattaforme petrolifere attive nei mari italiani e la produzione di greggio

Società	Zona marina	Titolo	Piattaforma - pozzi produttivi	Produzione 2013 (tonnellate)	Produzione Gennaio – Maggio 2014 (tonnellate)
EDISON ENI	Mar Adriatico - di fronte l'Abruzzo (tra Vasto e Ortona)	B.C 8.LF	Rospo Mare A B C 31 pozzi (produttivi non eroganti)	155.759**	101.700
EDISON ENI	Canale di Sicilia - di fronte Ragusa	C.C 6.EO	Vega A 14 pozzi	148.468	60.052
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	Canale di Sicilia - di fronte Gela	C.C 3.AG	Perla e Prezioso 10 pozzi	125.322	32.970
EDISON GAS PLUS ITALIANA	Mar Adriatico - di fronte le Marche (tra Civitanova e Porto San Giorgio)	B.C 7.LF	Sarago Mare 1 Sarago Mare A Vongola Mare 1 3 pozzi	65.553***	12.392
ENI MEDITERRANEA IDROCARBURI	Canale di Sicilia - di fronte Gela	C.C 1.AG	Gela 1 Gela Cluster 9 pozzi	27.681	6.958
ENI	Mar Adriatico meridionale di fronte a Brindisi	F.C 2.AG	Aquila 2 e 3 2 pozzi	201.446	101.694
TOTALE			13 piattaforme 69 pozzi	724.229	315.766

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico

* quantità prodotta nei soli mesi da gennaio a maggio 2014

** quantità prodotta ad eccezione dei mesi di Marzo, Aprile, Maggio e Giugno

*** quantità prodotta ad eccezione del mese di Agosto

Le nuove richieste di concessione di coltivazione

Oltre alle 6 concessioni già attive nei nostri mari, se ne potrebbero aggiungere presto delle altre: si tratta delle nuove **istanze di concessione di coltivazione dei giacimenti**, ovvero le richieste presentate dalle varie compagnie petrolifere che, dopo aver effettuato delle indagini a scopo esplorativo e di ricerca, richiedono di poter passare alla vera e propria fase estrattiva una volta ottenuto il parere favorevole della commissione preposta.

Per ora le istanze di concessione di coltivazione **petrolifera** a mare presentate sono 6 e coprono un totale di circa 704 kmq; 5 di queste sono in fase di valutazione di impatto ambientale, secondo step dell'iter procedurale previsto dalla legge, mentre una è al primo passo del procedimento, ossia in fase di istruttoria pre-CIRM.

Le sei nuove richieste nel dettaglio riguardano: il canale di Sicilia a sud dell'Isola di Pantelleria, con una richiesta in corso di VIA, la cui istanza è stata presentata da Eni ed Edison (d1G.C-.AG); il canale di Sicilia a largo delle coste di Licata con due richieste presentate da Eni ed Edison entrambe in corso di Valutazione di Impatto Ambientale (d2G.C-.AG e d3G.C-.AG), a cui si aggiunge l'ampliamento della concessione di Edison dove sorge la piattaforma Vega A, su cui è in corso di autorizzazione un nuovo impianto denominato Vega B; il Mar Ionio a largo della costa tra marina di Sibari e Rossano, richiesta effettuata da Eni e in corso di VIA (d6F.C-.AG); il Mar Adriatico a largo delle coste di Ortona in cui sono presenti due richieste una presentata da Agip che si trova alla prima fase dell'iter autorizzativo (d26B.C-.AG) e un'altra richiesta, questa in fase di Valutazione di Impatto Ambientale e di rilascio dell'Autorizzazione integrata ambientale, presentata da Medoilgas Italia (d30B.C-.MD).

Ed i permessi di ricerca rilasciati

Nella fase precedente a quella della richiesta della concessione **ci sono ben 13 permessi di ricerca petrolifera già rilasciati nel mare italiano per un totale di 5.322 Kmq**, di cui ad oggi ne risultano solo **6 attivi** e sono così distribuiti: 3 nell'Adriatico abruzzese (BR270EL, BR271EL, BR272EL tutti a largo tra Chieti e Vasto), 2 in quello pugliese (FR39NP e FR40NP di fronte a Brindisi), 1 nello Ionio di fronte alla costa di Sibari (DR74AP) per una superficie totale di 2.478 kmq tra mar Adriatico centro-meridionale e mar Ionio.

I restanti 7 permessi di ricerca già rilasciati risultano temporaneamente sospesi o è in corso l'istanza di sospensione; di questi 2 sono ricadenti nell'Adriatico centrale nel tratto di costa prospiciente Chieti (BR268RG e BR269GC), 4 sono ricadenti nel canale di Sicilia (2 di fronte alla costa compresa tra Pachino e Pozzallo, denominati CR146NP e CR148VG – e 2 nel tratto di costa compreso tra Gela e Licata, denominati GR13AG e GR14AG) mentre l'ultimo ricade nella porzione di mare nei pressi di Pantelleria (GR15PU). Questi permessi, sebbene siano ad oggi sospesi, potrebbero ritornare attivi nel prossimo futuro.

Le nuove istanze di ricerca e di prospezione presentate

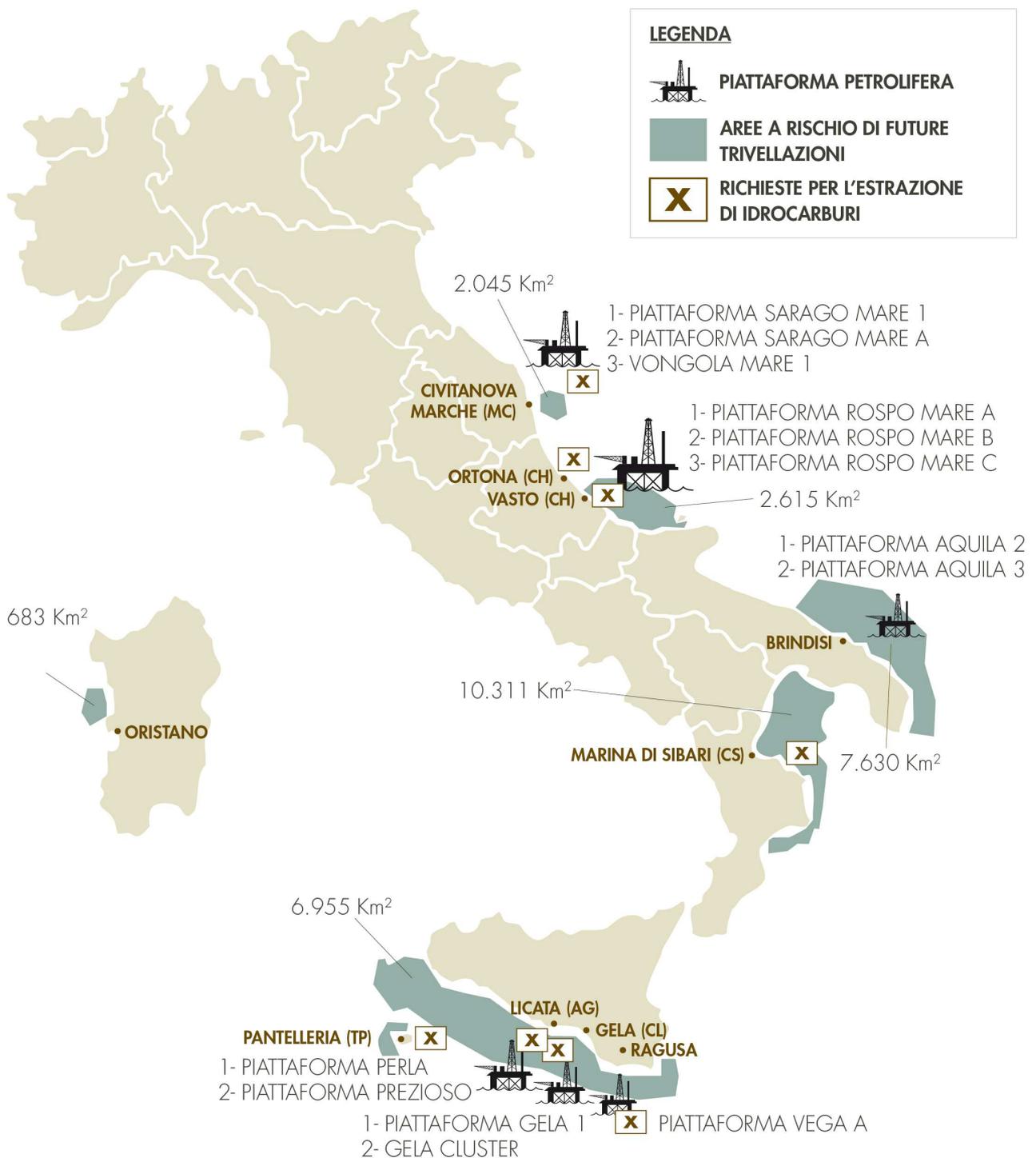
Sono ben **43 le istanze di permesso di ricerca** presentate dalle compagnie petrolifere che si trovano nei vari stadi dell'iter procedurale: 10 istanze riguardano la Sicilia, 17 vedono coinvolta l'area adriatica e 16 l'area ionica del Golfo di Taranto; in totale si parla di 23mila Km² di aree a mare richieste per la ricerca petrolifera nel nostro Paese. 5 istanze sono ormai in dirittura d'arrivo essendo all'ultimo step dell'iter procedurale (la fase decisoria), mentre 22 richieste sono al vaglio della commissione di Valutazione di Impatto Ambientale; sono 16 invece le domande che si trovano al primo livello dell'iter (fase PRE-CIRM). Le compagnie regine del mercato sono la Northern Petroleum che detiene 13 istanze, seguita dalla Petrceltic con 9 e dalla Global Med con 6. Con 4 istanze di ricerca seguono la Global Petroleum e l'Enel Longanesi, con 3 richieste l'Eni, la Nautical insieme alla Transunion e l'Adriatic Oil. 2 richieste sono state presentate dalla Appennine Energy mentre detengono una sola istanza la Medoilgas e l'Audax.

Per quanto riguarda le **istanze di prospezione** in mare, sono attualmente state presentate 7 domande, di cui 4 in fase istruttoria pre-CIRM e 3 in fase di valutazione di impatto ambientale: si tratta delle richieste portate avanti dalla Schlumberger Italiana (con 4 istanze presentate, tutte alla fase iniziale del procedimento, e che riguardano le zone della Sicilia, della Sardegna e dello Ionio), 1 richiesta portata avanti dalla Spectrum Geolimited ricadente nell'adriatico pugliese, 1 sempre della Spectrum Geolimited nel tratto di Adriatico che va da Termoli a Rimini ed 1 richiesta della Petroleum Geoservice Asia Pacific sempre nel mar Adriatico versante pugliese. L'estensione delle aree interessate dalle prospezioni è di 76.419 Km², aree nelle quali gli impatti delle lavorazioni sugli ecosistemi marini avrebbero notevoli conseguenze.

LA MINACCIA DEL PETROLIO NEL MARE ITALIANO



LEGAMBIENTE



Elaborazione Legambiente su dati 2014 del Ministero dello Sviluppo Economico

Stato dell'arte delle concessioni petrolifere in Italia

Mare Adriatico centro-meridionale

Le istanze di concessione di coltivazione nel mar Adriatico sono attualmente 2, quella dell'Agip (d 26 B.C-.AG) a largo di Ortona, con una estensione pari a 58,5 Km², e quella della Medoilgas Italia, sempre a largo della costa abruzzese di Ortona, per una estensione di 109,2 Km². Mentre la prima istanza di concessione si trova all'inizio dell'iter procedurale in fase pre-CIRM, la seconda è già in una fase più avanzata, ovvero quella di valutazione di impatto ambientale, più precisamente dell'Autorizzazione integrata ambientale richiesta nel 2013 dal ministero dell'ambiente.

Mar Adriatico: Istanze di concessione di coltivazione di giacimenti di idrocarburi

Nome del titolo	Società che ha fatto la richiesta	Zona Marina	Area (km ²)	Fase dell'iter procedurale
<u>d 26 B.C-.AG</u>	Agip	Mar Adriatico a largo di Ortona	58,5	Istruttoria pre-CIRM
<u>d 30 B.C-.MD</u>	Medoilgas Italia	Mar Adriatico a largo di Ortona	109,2	In corso la valutazione di impatto ambientale
Totale			167,7	

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico (Aggiornamento giugno 2014)

A giugno 2014 risultano avviati anche 7 **permessi di ricerca, già rilasciati**, nell'area dell'Adriatico centro-meridionale per un'area marina di circa 2.800 Km²:

- di fronte alla **costa abruzzese** e molisana sono attivi 5 permessi di ricerca: titolare di 3 permessi è la Petroceltic Italia per un totale di 945 Km²; sempre la Petroceltic insieme alla Cygam Energy Italia è titolare di un permesso di 126Km² mentre la Medoil Gas ne detiene un altro di estensione pari a 271,2 Km².
- **in Puglia** sono attivi 2 permessi di ricerca nel tratto tra Monopoli (Ba) e Brindisi di proprietà della Northern Petroleum Ltd (NPL) per un totale di 1.469 km².

Mar Adriatico: permessi di ricerca rilasciati

	Società titolata	Zona (*)	Regione	Indicazione	Data conferimento	kmq
1	Petroceltic – Cygam Energy Italia	B	Abruzzo	B.R268.RG*	24/03/2005	126,7
2	Medoiligas	B	Abruzzo	B.R269.GC*	05/05/2005	271,2
3	NPL	F-D	Puglia	F.R39.NP	21/06/2007	734,5
4	NPL	F-D	Puglia	F.R40.NP	22/06/2007	734,6
5	Petroceltic Italia	B	Abruzzo	B.R270.EL	15/06/2012	144,5
6	Petroceltic Italia	B	Abruzzo	B.R271.EL	15/06/2012	327,1
7	Petroceltic Italia	B	Abruzzo	B.R272.EL	15/03/2013	474
Totale (in kmq)						2812,6

ZONA B Medio Adriatico, da Riccione (Emilia Romagna) a Termoli (Molise) - *ZONA F- D* Basso Adriatico e Mare Ionio dall'area del Gargano allo stretto di Messina (zona esterna).

* attualmente sospeso

*Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico
(Aggiornamento giugno 2014)*

Seguono ai permessi di ricerca già rilasciati anche **17 istanze di ricerca presentate** dalle società petrolifere per nuovi permessi di ricerca:

4 istanze si trovano in **fase decisoria**, hanno quindi completato l'iter di approvazione previsto dalla legge e sono in attesa del conferimento del permesso: si tratta delle 3 richieste della Northern Petroleum (d 60 F.R-.NP, d 61 F.R-.NP, d 149 D.R-.NP per un totale 2.200 kmq nella fascia di mare pugliese tra Monopoli (Ba) e Brindisi) e della richiesta della Petroceltic (d 505 B.R-.EL) a largo della costa abruzzese e molisana per un totale 264 kmq;

Mar Adriatico Istanze di permesso di ricerca in fase decisoria

	Società titolate	ID titolo	Zona	Regione	Note ubicazione	kmq
1	Northern Petroleum Ltd	d 60 F.R-.NP	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Monopoli e Brindisi	741,8
2	Northern Petroleum Ltd	d 61 F.R-.NP	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Monopoli e Bari	728,3
3	Northern Petroleum Ltd	d 149 D.R-.NP	F-D	Puglia	A largo della costa compresa tra Monopoli e Bari	264
4	Petroceltic Italia	d 505 B.R-.EL	B	Abruzzo	A largo della costa compresa tra Pescara, Vasto e Termoli	729,7
Totale (in kmq)						2.463,8

*Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico
(Aggiornamento giugno 2014)*

5 istanze sono invece **in fase di valutazione di impatto ambientale**: 2 della Northern Petroleum (NPL) per un'area marina di 1.441 kmq di fronte Monopoli (Ba) e Brindisi e di fronte alla costa adriatica salentina (d 65 F.R-.NP e d 66 F.R-.NP); 1 in mano alla Petroceltic Italia (d 494 B.R-.EL), riguarda la costa abruzzese nei tratti tra Pescara e Vasto e interessa 373,7 Km²; 1 istanza presentata dalla Appennine Energy riguarda la costa marchigiana compresa tra Civitanova marche e Grottammare (d 503 B.R-.GE) ed una istanza di proprietà della Enel Longanesi (d 504 B.R-.GE) di fronte alla costa compresa tra Senigallia e Pesaro.

Mar Adriatico: Istanze di permesso di ricerca in corso di VIA

	Società titolate	ID titolo	Zona	Regione	Note ubicazione	kmq
1	Northern Petroleum Ltd	d 65 F.R-.NP	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Brindisi e Monopoli	729,3
2	Northern Petroleum Ltd	d 66 F.R-.NP	F	Puglia	A largo della costa compresa tra Brindisi e Monopoli	711,6
3	Petroceltic Italia	d 494 B.R-.EL	B	Abruzzo - Molise	A largo della costa compresa tra Vasto e Termoli	373,7
4	Apennine Energy	d 503 B.R-.CS	B	Marche	A largo della costa compresa tra Civitanova marche e Grottammare	137,7
5	Enel Longanesi	d 504 B.R-.GE	B	Marche	A largo della costa compresa tra Senigallia e Pesaro	531,8
Totale (in kmq)						2484,1

*Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico
(Aggiornamento giugno 2014)*

Altre otto istanze di ricerca sono invece alla **prima fase dell'iter autorizzativo**: di queste 4 sono di proprietà della Global Petroleum Limited, si trovano tutte in Puglia e riguardano il tratto di costa che va da Bari a Monopoli; l'estensione delle aree delle quattro istanze copre un'area di 2.985 Km². Seguono 3 istanze presentate dalla Adriatic Oil per un totale di circa 1.000 Km², tutte riguardanti il tratto di costa che va da Pesaro a Rimini. Una istanza invece è di proprietà di Enel Longanesi Developments e riguarda un'area di 345,5 Km² a largo della costa di Pesaro.

Mar Adriatico: Istanze di ricerca alla prima fase dell'iter autorizzativo

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Global Petroleum Limited	d80 F.R.-GP	F	Puglia	A largo della costa di Bari	744,8
2	Global Petroleum Limited	d81 F.R.-GP	F	Puglia	A largo della costa di Bari	749,9
3	Global Petroleum Limited	d82 F.R.-GP	F	Puglia	A largo della costa di Bari	745,7
4	Global Petroleum Limited	d83 F.R.-GP	F	Puglia	A largo della costa di Monopoli	745,3
5	Adriatic Oil	d171 A.R-AG	A	Marche	A largo della costa di Pesaro	343,5
6	Adriatic Oil	d172 A.R-AD	A	Marche	A largo della costa di Pesaro	343,5
7	Adriatic Oil	d173 A.R-AD	A	Emilia - Marche	A largo della costa di Rimini	343,5
8	Enel Longanesi Developments	d174 A.R-EN	A	Marche	A largo della costa di Pesaro	345,5
Totale (kmq)						4.361,7

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico (Aggiornamento giugno 2014)

Sono invece tre le istanze di prospezione in mare che riguardano la porzione meridionale del mar Adriatico, nel tratto di mare che va dal Gargano fino a sud di Otranto; le aree per l'esplorazione sono di 30.580 Kmq ed i titolari delle richieste sono la Spectrum Geolimited e la Petroleum Geoservice Asia Pacific.

Mar Adriatico: Istanze di prospezione in fase di VIA

	Società titolate	ID titolo	Zona	Regione	Note ubicazione	kmq
1	Spectrum Geolimited	d1 F.P.-SP	F	Puglia	A largo della costa dal Gargano ad Otranto	16.300
2	Spectrum Geolimited	d1 B.P.-SP	A-B	Molise Abruzzo Marche Emilia	A largo della costa da Termoli a Rimini	14.510
3	Petroleum Geoservice Asia Pacific	d2 F.P.-PG	F	Puglia	A largo della costa da Foggia ad Otranto	14.280
Totale (kmq)						45.090

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico (Aggiornamento giugno 2014)

Mar Ionio

L'unica istanza di concessione di coltivazione nel mar Ionio vede l'Eni come società titolare della richiesta: l'area interessata, di estensione pari a 76,7 Kmq, ricade nella porzione di mare compresa tra Sibari e Rossano. La domanda attualmente è in fase di valutazione di impatto ambientale e se questa sarà approvata, darà il via alla coltivazione del titolo in mare.

Mar Ionio: Istanze di concessione di coltivazione di giacimenti di idrocarburi

Nome del titolo	Società che ha fatto la richiesta	Zona Marina	Area (kmq)	Fase dell'iter procedurale
<u>d 6 F.C-.AG</u>	Eni	Costa ionica tra Sibari e Rossano	76,7	In corso la valutazione di impatto ambientale

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico (Aggiornamento giugno 2014)

Oltre all'istanza di concessione è presente nella zona ionica della Calabria anche un permesso di ricerca già rilasciato: stiamo parlando del permesso di proprietà della Apennine Energy di estensione pari a 63,13 Km² e che vede coinvolta la porzione di mare prospiciente Sibari.

Mar Ionio: permessi di ricerca rilasciati

	Società titolata	Zona (*)	Regione	Indicazione	Zona Marina	kmq
1	Apennine Energy	D-F	Calabria	D.R 74-.AP	Costa di fronte a Sibari	63,13

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico (Aggiornamento giugno 2014)

Come se non bastasse nell'ultimo anno sono pervenute ulteriori richieste per la ricerca petrolifera nel Mar Ionio: risultano infatti attive 16 domande, per un totale di 10.235 km², comprendendo vaste aree marine e tratti di costa che vanno da Capo Rizzuto in Calabria a Policoro in Basilicata arrivando fino a Leuca in Puglia. Rispetto al 2013 ci sono 8 nuove richieste nella fase iniziale **dell'iter autorizzativo**, a dimostrazione del fatto che la rimozione dei divieti di ricerca imposta dal Decreto 128 del giugno 2010 ha prodotto purtroppo i suoi risultati: le 8 domande sono state infatti presentate tra l'agosto del 2013 e il febbraio del 2014.

Di queste nuove richieste, che con 5.935,1 km² rappresentano più della metà di superficie sottoposta a istanza di permesso di ricerca nello Ionio, 6 sono state presentate dalla Global Med LLC; le altre due richieste appartengono una alla Petroceltic Italia/Edison e l'altra alla Enel Longanesi Developments.

Mar Ionio: Istanze di permesso di ricerca alla prima fase dell'iter autorizzativo

	Società titolate	ID titolo	Zona	Regione	Note ubicazione	kmq
1	Petroceltic Italia Edison	d 84 F.R-.EL	F	Puglia	Di fronte la costa di Leuca	729,2
2	Global Med LLC	d 85 F.R-.GM	F	Calabria	Di fronte a Crotona	748,4
3	Global Med LLC	d 86 F.R-.GM	F	Calabria	A largo della costa compresa tra Cirò Marina e Isola di Capo Rizzuto	748,4
4	Global Med LLC	d 87 F.R-.GM	F	Calabria	Di fronte a Isola di Capo Rizzuto	737,5
5	Global Med LLC	d 89 F.R-.GM	F	Puglia	A sud di Santa Maria di Leuca	744,6
6	Global Med LLC	d 90 F.R-.GM	F	Puglia	A sud di Santa Maria di Leuca	749,1
7	Global Med LLC	d 91 F.R-.GM	F	Puglia	A largo di Santa Maria di Leuca	729,2
8	Enel Longanesi Developments	d 92 F.R-.EN	F	Calabria	A largo della costa compresa tra Cariati e Cirò Marina	748,7
Totale kmq						5935,1

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo Economico (Aggiornamento giugno 2014)

Oltre a queste otto nuove richieste, permangono le altre 8 per cui è **in corso la Valutazione di Impatto Ambientale**, istanze presentate da Eni, Northern Petroleum Ltd, Petroceltic Italia, Transunion Petroleum Italia - Nautical Petroleum, Enel Longanesi Developments, Appennine Energy con una richiesta a testa e Shell Italia EP con due richieste.

Mar Ionio: Istanze di permesso di ricerca in corso di Valutazione di impatto ambientale

	Società titolate	ID titolo	Zona	Regione	Note ubicazione	kmq
1	Northern Petroleum Ltd	d 59 F.R-.N.P	F	Calabria	A largo della costa di Crotona	652,6
2	ENI	d 67 F.R-.AG	F	Puglia-Basilicata	A largo del golfo di Taranto	449,4
3	Nautical Petroleum Transunion P. Italia	d 68 F.R-.TU	F	Basilicata-Calabria	A largo della costa di Policoro	622,6
4	Shell Italia EP	d 73 F.R-.SH	F	Calabria	A largo della costa di Roseto e Trebisacce	730,4
5	Shell Italia EP	d 74 F.R-.SH	D-F	Calabria	A largo della costa compresa tra Trebisacce e Cariati	617,8
6	Enel Longanesi	d 79 F.R-.EN	F	Puglia	A largo della costa ionica nel tratto di Gallipoli	748
7	Petroceltic Italia	d 151D.R-.EL	D-F	Calabria	A largo della costa compresa tra Trebisacce e Borgata marina	253,1
8	Appennine Energy	d 148 D.R-.CS	D-F	Basilicata	Costa di fronte Policoro	162,3
Totale kmq						4236,2

Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico (Aggiornamento giugno 2014)

L'unica istanza di prospezione che riguarda il mar Ionio appartiene alla Schlumberger Italiana ed ha una estensione di 4.059 Km² e comprende tutta la porzione centrale del mar Ionio, da Gallipoli a Crotona.

Mar Ionio: Istanze di prospezione

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Schlumberger Italiana	4.059		Calabria	Nel tratto centrale del mar Ionio, tra Gallipoli e Crotona	d3 F.P.-SC

*Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico
(Aggiornamento giugno 2014)*

Mar della Sardegna

La corsa alle fonti fossili non ha visto risparmiare neanche il mar della Sardegna. Un decreto del ministero dello sviluppo economico dell'agosto del 2013 aveva infatti stabilito l'individuazione di una nuova area (denominata E), ubicata la largo del Golfo di Oristano, dove era possibile avviare attività di ricerca ed estrazione di idrocarburi.

I risultati di questo decreto non sono tardati ad arrivare: infatti la Schlumberger Italiana ha presentato poco dopo un'istanza di permesso di prospezione su di una area a mare di 20.890 Kmq (d1 EP-SC), per poter avviare le indagini propedeutiche alla ricerca di giacimenti di idrocarburi anche in quest'area fino ad ora non coinvolta nelle attività petrolifere.

Mar della Sardegna: Istanze di prospezione

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Schlumberger Italiana	20.890	E	Sardegna	Nel tratto di mare fronte Oristano	d1 E.P.-SC

*Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico
(Aggiornamento giugno 2014)*

Canale di Sicilia

Sono 3 le istanze di concessione di coltivazione nel canale di Sicilia, due appartenenti ad Eni ed una ad Edison - Agip, per un totale di 459,9 kmq. Tutte e tre le istanze sono in corso di valutazione di impatto ambientale e riguardano le zone a sud di Pantelleria (d1 G.C.-AG) e la zona di mare prospiciente Licata (d2 G.C.-AG e d3 G.C.-AG).

A queste si aggiunge anche il progetto di Edison per incrementare le attività estrattive di fronte la costa ragusana con la costruzione di una nuova piattaforma, la Vega B, che si aggiungerebbe alla Vega A già oggi operativa.

Istanze di concessione di coltivazione di giacimenti di idrocarburi nel Canale di Sicilia

Nome del titolo	Società che ha fatto la richiesta	Zona Marina	Area (kmq)	Fase dell'iter procedurale
<u>d 1 G.C.-AG</u>	Edison – Agip	A sud di Pantelleria	171,7	In corso la valutazione di impatto ambientale
<u>d 2 G.C.-AG</u>	Eni	Costa siciliana a largo di Licata	142,6	In corso la valutazione di impatto ambientale
<u>d 3 G.C.-AG</u>	Eni	Costa siciliana a largo di Licata	145,6	In corso la valutazione di impatto ambientale
TOTALE			459,9	

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>)
(Aggiornamento giugno 2014)

I permessi di ricerca rilasciati sono 5 e coprono un'area di 2.446 kmq: appartengono alla Eni Edison due permessi a largo della costa di Licata (GR13AG e GR14AG); la Northern Petroleum Ltd detiene il permesso CR146NP (attualmente sospeso) nel tratto di costa di fronte a Ragusa; la Cygam Energy Italiana detiene il permesso CR148VG (attualmente sospeso) sempre a largo della costa ragusana e la Audax Energy detiene il permesso GR15PU a largo della costa di Pantelleria che risulta anch'esso attualmente sospeso.

Canale di Sicilia: permessi di ricerca rilasciati

	Società titolate	Data conferimento	zona	Tratto di costa interessato	Indicazione	kmq
1	Eni-Edison**	09/11/1999	C-G	Licata (Ag)	GR13AG	423,1
2	NPL*	28/09/2004	C	Ragusa	CR146NP	620,3
3	Cygam Energy Italiana*	27/11/2006	C	Ragusa	CR148VG	336,9
4	Eni – Edison**	08/11/1999	C-G	Licata (Ag)	GR14AG	408,8
5	Audax Energy*	12/11/2002	G	Isola di Pantelleria	GR15PU	657,2
Totale kmq						2446,3

ZONA C- G Tutta l'area che circonda la Sicilia, canale di Sicilia e Mar Mediterraneo (area intorno Lampedusa e Pantelleria). *titolo attualmente sospeso **presentata istanza di sospensione
(Aggiornamento giugno 2014)

Le istanze di permesso di ricerca nel canale di Sicilia attualmente attive sono 10, di cui 9 in corso di valutazione di impatto ambientale ed 1 in fase decisoria (si tratta dell'istanza presentata dalla Northern Petroleum per una superficie di 101,87 kmq a largo della costa compresa tra Pozzallo e Capo Passero). Le 9 istanze in fase di VIA invece riguardano oltre 3.900 kmq di mare, ed appartengono a 6 società petrolifere diverse: la Edison-Eni detiene 2 istanze a largo di Gela; La Northern Petroleum Ltd ne detiene 4 a largo di Agrigento e Licata,

di cui 2 condivise con la Petroceltic italia; la Nautical Petroleum e la Transunion P. Italia sono detentrici di due istanze a largo della costa di Pozzallo mentre la Audax Energy ne detiene una nella porzione di mare antistante la costa di Marsala e Mazara del Vallo.

Canale di Sicilia: Istanze di permesso di ricerca in corso di VIA

	Società titolate	ID titolo	Zona	Regione	Note ubicazione	Kmq
1	Edison-Eni	d 28 G.R.-AG	G	Sicilia	A largo di Gela	456,5
2	Northern Petroleum Ltd - Petroceltic Italia	d 29 G.R.-NP	C - G	Sicilia	A largo della costa di Agrigento	601,6
3	Northern Petroleum Ltd	d 30 G.R.-NP	C - G	Sicilia	A largo della costa compresa tra Agrigento e Licata	334,5
4	Northern Petroleum Ltd	d 347 C.R.-NP	C - G	Sicilia	A largo della costa di Agrigento	347,5
5	Edison Eni	d 33 G.R.-AG	G	Sicilia	A largo della costa di Gela	153,9
6	Nautical Petroleum Transunion P. Italia	d 359 C.R.-TU	C	Sicilia	A largo della costa di Pozzallo	697,4
7	Nautical Petroleum Transunion P. Italia	d 361 C.R.-TU	C - G	Sicilia	A largo della costa di Pozzallo	496,5
8	Northern Petroleum - Petroceltic Italia	d 358C.R.-E.L	C	Sicilia	A largo della costa di Licata	134,40
9	Audax Energy	d 363 C.R.-AX	C - G	Sicilia	A largo della costa compresa tra Marsala e Mazara del Vallo	724,6
Totale kmq						3946,9

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>)
(Aggiornamento giugno 2014)

Canale di Sicilia: Istanze di permesso di ricerca in fase decisoria

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Northern Petroleum Ltd	101,87	C	Sicilia	A largo della costa compresa tra Pozzallo e Capo passero	d 351 C.R.-NP

Fonte: elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello Sviluppo Economico - Direzione generale per le risorse minerarie ed energetiche (<http://unmig.sviluppoeconomico.gov.it>)

(Aggiornamento giugno 2014)

Sono **due le istanze di prospezione in mare** che riguardano il canale di Sicilia: la prima, nel tratto di mare compreso tra Pozzallo e Pachino, di appartenenza della Schlumberger Italiana, con una estensione di 2.166 Km²; la seconda, sempre della Schlumberger Italiana, nel tratto di mare prospiciente Agrigento con una estensione di 4.214 Km².

Canale di Sicilia: Istanze di prospezione in fase pre-CIRM

	Società titolate	Kmq	Zona	Regione	Note ubicazione	ID titolo
1	Schlumberger Italiana	2.166	C	Sicilia	Nel tratto di costa compreso tra Pachino e Pozzallo	d1 C.P.-SC
2	Schlumberger Italiana	4.214	G	Sicilia	Nel tratto di mare di fronte Agrigento	d1 G.P.-SC

*Fonte: Elaborazione Legambiente su dati del Ministero dello sviluppo economico
(Aggiornamento giugno 2014)*